

La Repubblica 10 Giugno 2020

Affari con i clan e voti inquinati. La saga dei Cesaro

Napoli - Gli affari e la politica dei fratelli Cesaro erano nelle mani giuste: quelle della camorra. Un «patto di reciproca convenienza» legava il clan Puca alla famiglia dell'attuale senatore di Forza Italia Luigi Cesaro. In 1500 pagine di ordinanza di custodia, l'inchiesta dei carabinieri del Ros con la Procura antimafia di Napoli svela il segreto che da sempre insegue uno dei big del potere berlusconiano in Campania. Inquinamento del voto, summit tra camorristi e politici, preferenze comprate per 50 euro, il clan che finanzia con almeno 7 milioni di euro un mega centro commerciale intestato ai Cesaro e da ieri sotto sequestro. I 59 arresti che hanno decapitato i clan vincenti del comune di Sant'Antimo e la cintura metropolitana a nord, travolgono i quattro potenti fratelli.

Per il parlamentare Luigi (già destinatario di una richiesta di arresto per corruzione tuttora all'esame del Senato), i pm Giusy Loreto e Antonella Serio hanno chiesto il carcere, ma il gip si è riservato in attesa dell'eventuale autorizzazione del Parlamento all'uso delle intercettazioni.

Arresti domiciliari, invece, per i fratelli imprenditori Aniello e Raffaele, entrambi già sotto processo da anni, ancora per collusioni con un altro clan; mentre per il più giovane Antimo, titolare del centro polidiagnostico Igea e ritenuto l'«interfaccia» con il potere criminale, è finito in carcere. I Cesaro brothers sono indagati per concorso esterno in associazione camorristica. «Sono esterrefatto», replica il senatore, «sono convinto che l'approfondimento dei fatti e l'attenta valutazione delle circostanze permetteranno alla verità di emergere. Come già accaduto in precedenti occasioni». Eppure, per il procuratore Gianni Melillo, «da almeno dieci anni a Sant'Antimo era sospesa la vita democratica». Come conferma il recente scioglimento del comune per condizionamenti mafiosi. E ora l'onta delle ultime accuse si abbatte sulle prossime elezioni regionali: Forza Italia è all'angolo, Salvini medita di correre da solo.

Fin dagli anni Ottanta, il Cesaro politico, alias Giggino 'a purpetta, era finito in uno dei processi sulla Nco di Raffaele Cutolo, ma dopo la prima condanna fu assolto in appello dall'accusa di favoreggiamento. Poi il grande salto nelle istituzioni, l'esaltante avventura berlusconiana che lo ha portato alla guida dell'allora Provincia di Napoli e più volte in Parlamento. E ora, il tramonto che sembra collettivo. Il fango dei rapporti «storici e consolidati» con la famiglia del padrino Pasqualino Puca detto 'o Minorenne (in carcere da 11 anni ormai), una realtà «desolante e preoccupante» scrive il gip Maria Luisa Miranda.

«I Cesaro sono più mafiosi degli altri... sono persone che con la politica ci vivono. E Pasquale Puca, a Sant'Antimo, ha un partito che va dai 2mila ai 2500 voti», testimonia il collaboratore di giustizia Giuseppe Perfetto. Che aggiunge «I Cesaro hanno bisogno di una politica forte, si sono alleati con Pasquale da una vita». Un legame costruito sugli affari e sui voti, basato su una «reciproca

convenienza». Un altro pentito, Ferdinando Puca, sostiene che i fratelli del senatore “quando avevano necessità di incontrare il boss, andavano a casa sua a bordo di un furgone bianco». A rivelare le frequentazioni pericolose del senatore, c'è un'intercettazione dell'aprile 2017 in cui Giggino, reduce da un incontro elettorale a cui avrebbe partecipato la «sfera criminale», dice: “ti rendi conto che a livello siamo arrivati, da dove - sono usciti? Mi hanno fatto scendere a me, Antimo mi ha fatto scendere così a terra, in un cesso (abbassandomi) a girare a casa di questa gente».

Conchita Sannino Dario Del Porto